

Il detersivo è alla spina

Maria Bianucci

«No, cara signorina, la sua tesi non mi convince. Si regge sull'ipotesi che esista la cultura ambientale, ipotesi non dimostrabile. E poi lei, togliendo l'imballo, sottrae un segmento di profitto». Marzo 2002, università di Torino, facoltà di Economia. Cinzia Vaccaneo, autrice della tesi, ascolta costernata le parole dell'autorevole economista, membro della commissione esaminatrice. Il suo libretto è pieno di 30 e lode e fino a quel momento ha pensato che la tesi le avrebbe fatto ottenere il massimo dei voti. Invece, 108 con menzione. Strano voto, no? «Quando mi sono ripresa - dice Cinzia - ho pensato che questo era un conto aperto».

Partiamo dall'inizio. «Avevo letto di un'azienda bergamasca che distribuiva, casa per casa, i detersivi che produceva. Un furgone girava per le strade della città, a bordo contenitori che erogavano i diversi detergenti direttamente nelle taniche dei clienti. Dopo aver incontrato il proprietario, avevo deciso che la mia tesi sarebbe partita da questa esperienza per cercare di estenderla all'intero Paese. Mi sembrava un'idea geniale. Uno esce di casa con il contenitore di detersivo vuoto e, anziché andare a buttarlo e poi entrare in un negozio o in un supermercato a comprarne uno pieno, va nello stesso luogo a riempirlo nuovamente. Così elimina un costo ambientale, lo smaltimento della bottiglia di plastica». Già, però, come le disse il suo primo critico, sacrifica un pezzo di business. «No, non



Self service. Cinzia Vaccaneo davanti a un erogatore di detersivi

è vero - si accalora Cinzia - l'effetto collaterale è marginale. Bisogna avere una visione dinamica e soprattutto evitare di semplificare. Vero che si sottrae l'imballo, ma si aggiunge un servizio: si passa dall'automazione alla risorsa umana e non si perde nulla». Fin qui, siamo alla teoria. «Avevo fatto un'analisi dettagliata del mercato per capire i blocchi, che erano enormi. La svolta è arrivata da mio fratello e da un incontro. Dario si stava laureando in Scienze Politiche, aveva capito che mi ero smarrita tra numeri e ipotesi. La sua visione e, più ancora, la sua capacità organizzativa, hanno trasformato la mia intuizione in un progetto. Nel frattempo avevo coinvolto altri giovani con i quali avevamo formato un gruppo di ricerca spontaneo, ognuno per le proprie competenze, che avevamo battezzato Ecologos. Poi, l'incontro con Camelia Draghici,

docente del Politecnico di Bra-sov. La Romania stava preparando ad entrare in Europa e le università avevano attivato tutta una serie di progetti per accedere ai fondi comunitari. Lei ci disse: Ma voi siete un Science Shop!»

Di cosa si tratta? «Nemmeno noi lo sapevamo. È un ente che svolge attività di ricerca scientifica. Si chiama così perché è una bottega della scienza, a cui i cittadini possono far riferimento gratuitamente, ma è anche un laboratorio di idee dove chiunque può proporre iniziative di ricerca e trovare supporto per la realizzazione».

Il 21 giugno 2005 Ecologos diventa una Ong e viene accolta nella rete europea dei Science Shop. Perché un'associazione no-profit? «Abbiamo ritenuto fosse la forma organizzativa più adatta al nostro scopo. Noi non abbiamo interesse diretto, siamo facilitatori di sistema,

non entriamo cioè nelle dinamiche imprenditoriali, lavoriamo per risolvere le difficoltà del processo».

Contemporaneamente inizia la prima attività che altro non è se non l'applicativo della tesi contestata. Riducimballi diventa la distribuzione di detersivi alla spina in 24 negozi del torinese e, su richiesta della Regione Piemonte, inizia la ricerca sulla grande distribuzione. Alla fine del 2006 parte Detersivi self service: in sette mesi vengono venduti 74.715 litri di detersivo sfuso (il 5% del totale venduto) e riutilizzati 38.277 flaconi. Le adesioni arrivano da quattro catene di supermercati. Le macchine erogatrici installate sono 11, entro la fine dell'anno saranno 18.

Come funzionano? «Sono molto semplici da utilizzare. Se è la prima volta, la macchina posiziona un nuovo flacone sotto l'erogatore, lascia scendere il detergente richiesto, etichetta e l'operazione è terminata. Se invece si possiede già il flacone, lo si posiziona e si sceglie il tipo di detersivo. Al termine, un grande display aggiorna il numero di contenitori risparmiati. I detersivi così distribuiti hanno tensioattivi vegetali anziché di derivazione petrolchimica e, dal prossimo anno, saranno certificati Ecolabel». Questo progetto ha vinto a maggio il premio "Regionando 2007: le Regioni per Kyoto 2012" ed è stato presentato a tutte le amministrazioni regionali.

Cinzia Vaccaneo ha oggi 32 anni, si definisce un'economista ambientale e pensa che per chiudere quel vecchio conto c'è ancora tempo. «Ci sono soprattutto ancora molte cose da fare e molti altri imballi da risparmiare».